



«IO SONO IL PANE DELLA VITA» L'ICONA EVANGELICA

Giovanni 6, 24-35

²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».

²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».



L'Icona evangelica per l'anno oratoriano 2023-2024 PIENO DI VITA è questo brano tratto dal Vangelo secondo Giovanni al capitolo 6 (vv. 24-35). È il vangelo della IV domenica dopo il Martirio (24 settembre 2023). Potrà essere ripreso durante l'anno pastorale, riportando l'attenzione sul Signore Gesù, l'unico che è PIENO DI VITA, perché Lui è il «Pane della vita», il «Pane dal cielo», che colma ogni nostra fame e ogni nostra sete!

È così, attraverso l'eucaristia e il dono della sua stessa vita, che noi possiamo ricevere da Lui la vita piena, fare il PIENO DI VITA. La vita che ci dona il Signore proviene dal suo sacrificio, dall'offerta di sé stesso per amore; ha questa caratteristica: è una vita donata, consumata per essere dono, offerta in sacrificio, che ha preso la forma del pane, per diventare nutrimento di vita per tutti!

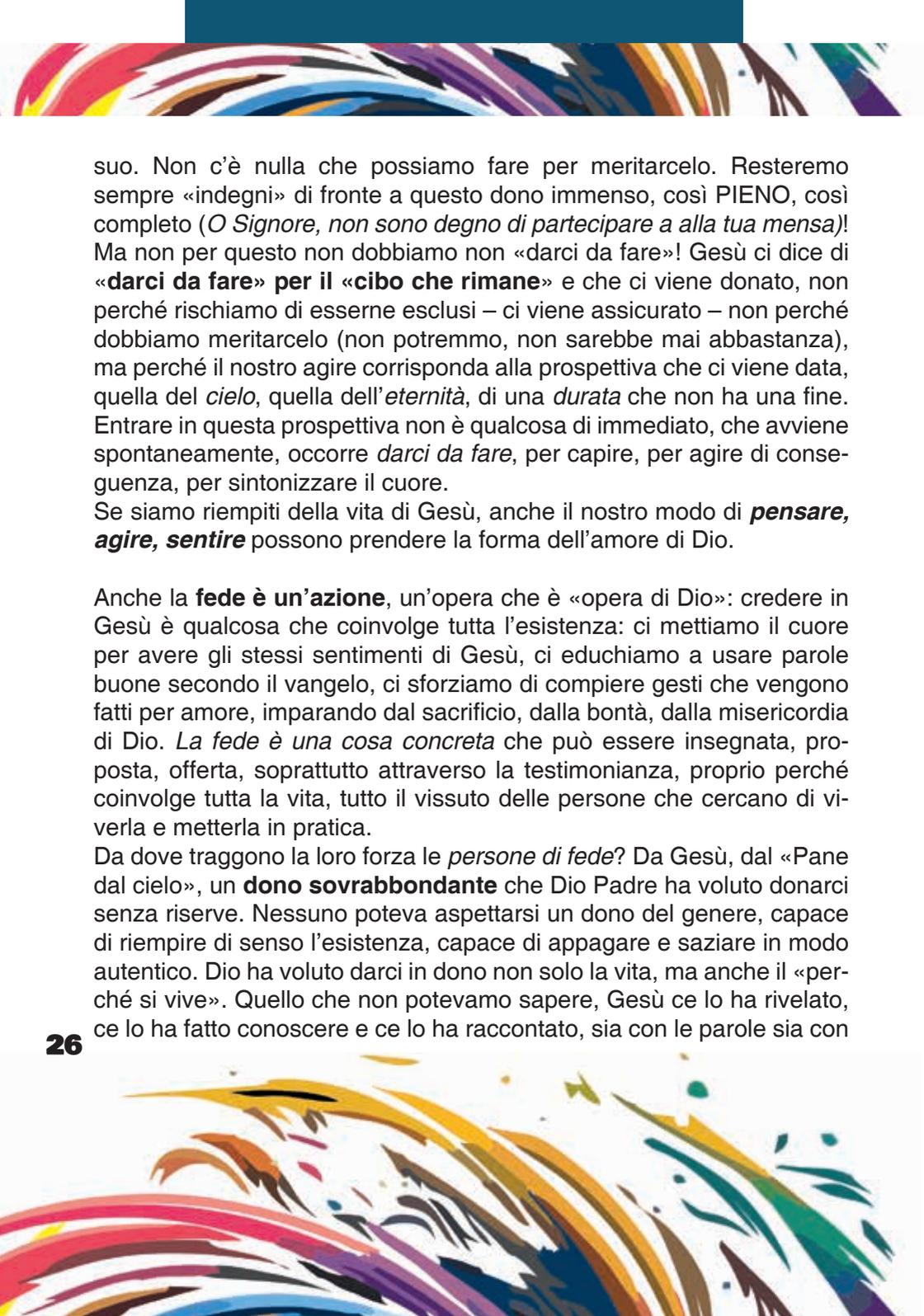
Noi riceviamo la stessa vita di Gesù. La sua *pienezza di vita* viene donata a noi e trasforma la nostra esistenza, colma i nostri desideri, dà consistenza alla nostra fede, accende la nostra speranza, ci riempie di amore!

Per incontrare il Signore Gesù dobbiamo **imparare a cercarlo!** A questa tensione positiva di ricerca dovremmo accompagnare tutti i ragazzi e le ragazze a noi affidati: «*Gesù lo stai cercando davvero? Sei disposto a compiere un cammino per incontrarlo?*». Rimanendo fermi sulle proprie posizioni, sul proprio modo di pensare, sulle proprie abitudini, si rischia di non incontrarlo mai! Il cambiamento è la strada dell'incontro con Gesù. Ma perché cercare Gesù? Il Signore ci spalanca gli orizzonti: «non cercatemi per rispondere ai vostri bisogni; cercatemi perché desiderate il cielo!».

Il dono di un «*cibo che rimane per la vita eterna*» è qualcosa che ci viene assicurato da Gesù: è un gesto gratuito che si compie per mezzo



*«Io sono il pane della vita;
chi viene a me non avrà fame
e chi crede in me non avrà sete, mai!».*



suo. Non c'è nulla che possiamo fare per meritarcelo. Resteremo sempre «indegni» di fronte a questo dono immenso, così PIENO, così completo (*O Signore, non sono degno di partecipare a alla tua mensa!*)! Ma non per questo non dobbiamo non «darci da fare»! Gesù ci dice di «**darci da fare**» per il «**cibo che rimane**» e che ci viene donato, non perché rischiamo di esserne esclusi – ci viene assicurato – non perché dobbiamo meritarcelo (non potremmo, non sarebbe mai abbastanza), ma perché il nostro agire corrisponda alla prospettiva che ci viene data, quella del *cielo*, quella dell'*eternità*, di una *durata* che non ha una fine. Entrare in questa prospettiva non è qualcosa di immediato, che avviene spontaneamente, occorre *darci da fare*, per capire, per agire di conseguenza, per sintonizzare il cuore.

Se siamo riempiti della vita di Gesù, anche il nostro modo di **pensare**, **agire**, **sentire** possono prendere la forma dell'amore di Dio.

Anche la **fede è un'azione**, un'opera che è «opera di Dio»: credere in Gesù è qualcosa che coinvolge tutta l'esistenza: ci mettiamo il cuore per avere gli stessi sentimenti di Gesù, ci educiamo a usare parole buone secondo il vangelo, ci sforziamo di compiere gesti che vengono fatti per amore, imparando dal sacrificio, dalla bontà, dalla misericordia di Dio. *La fede è una cosa concreta* che può essere insegnata, proposta, offerta, soprattutto attraverso la testimonianza, proprio perché coinvolge tutta la vita, tutto il vissuto delle persone che cercano di viverla e metterla in pratica.

Da dove traggono la loro forza le *persone di fede*? Da Gesù, dal «Pane dal cielo», un **dono sovrabbondante** che Dio Padre ha voluto donarci senza riserve. Nessuno poteva aspettarsi un dono del genere, capace di riempire di senso l'esistenza, capace di appagare e saziare in modo autentico. Dio ha voluto darci in dono non solo la vita, ma anche il «perché si vive». Quello che non potevamo sapere, Gesù ce lo ha rivelato, ce lo ha fatto conoscere e ce lo ha raccontato, sia con le parole sia con

i fatti: è così che **abbiamo potuto fare il PIENO DI VITA. Più di così non potevamo sperare!**

Offriamo ai ragazzi la presenza di Gesù, creiamo le condizioni per incontrarlo, invitiamoli a cercarlo **nel pane eucaristico e nel mistero della croce**, apriamo per loro la prospettiva della vita eterna, spieghiamo che cosa significa, che è così, con la sua morte e resurrezione, che Gesù «dà la vita al mondo» e riempiamo la nostra vita del «cielo», del luogo in cui c'è Dio, un luogo che è dentro di noi e che può anche abitare la terra, perché è possibile realizzare qui il Regno di Dio, un luogo che abiteremo per la vita eterna, insieme con il Padre.

In questa prospettiva, ogni desiderio, ogni domanda di senso, ogni situazione della vita viene colmata dalla presenza viva del Signore. La vita diventa piena e la nostra fame e sete di eternità trovano la verità: *«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»*.



LA VITA È VOCAZIONE

La vita, che è un dono ricevuto, si configura come «vocazione»! Siamo chiamati da Dio perché amati da Lui, tutti lo sono. È uno dei primi annunci che occorre far risuonare in oratorio, riannunciare ogni volta, ridire con modalità nuove, in base all'età e alla situazione delle persone, ma senza che sia tradito o confuso il messaggio originario: *«Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti, per darti ora pienezza di vita e farti dono della vita eterna»* (cfr. Evan- **27**

Offriamo ai ragazzi la presenza di Gesù,
nel pane eucaristico e nel mistero della croce,
apriamo per loro la prospettiva della vita eterna,
spieghiamo che cosa significa.



geli Gaudium, n. 164).

Questo annuncio provoca tutti a mettersi in gioco, ognuno a suo modo.

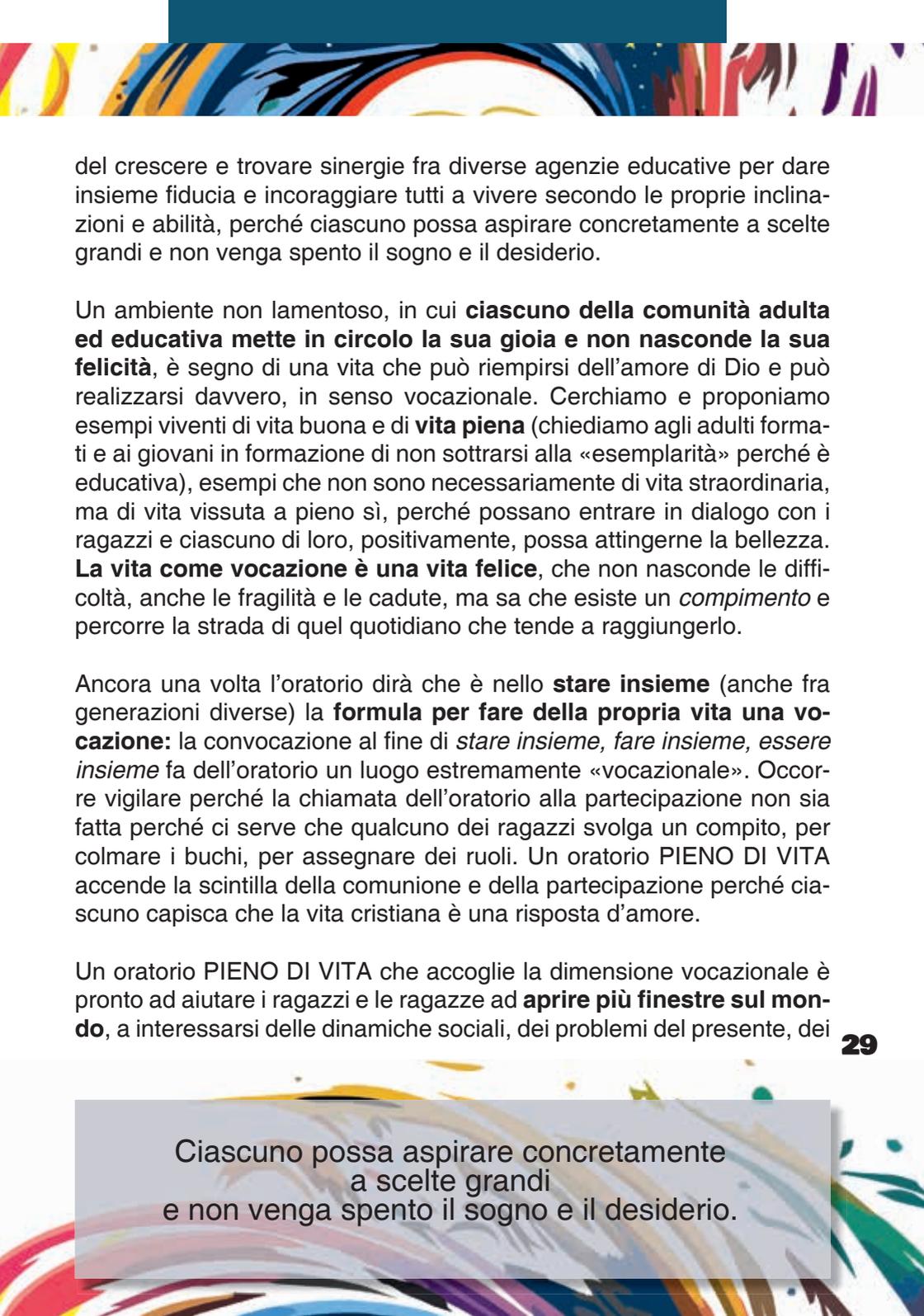
La provocazione è l'antefatto di ogni vocazione. Come provochiamo ragazzi e ragazze di ogni età sui fondamentali della fede? Come li coinvolgiamo perché possa accadere quell'incontro con Gesù che vogliamo proporre?

E poi, come annunciamo che abbiamo una **vocazione comune a tutti**, per cui ciascuno è chiamato a rispondere con il suo «sì»? Questa è la **vocazione ad amare come risposta al dono ricevuto**. Chi ama non può ripiegarsi su sé stesso.

Anche l'oratorio che assume la dimensione vocazionale della vita non rimane «ripiegato su di sé»: sa che dovrà accompagnare ragazzi e ragazze ad abbracciare il mondo e a fare scelte che li vedranno impegnati fuori dall'oratorio e, molto probabilmente, fuori dalla comunità in cui stanno crescendo. L'oratorio è un tempo spirituale ed educativo che accompagna chi lo abita alla maturazione delle sue scelte personali. Non è un tempo illimitato né sospeso, ma è una **palestra di esperienze di vita buona** che aiutano a maturare la scelta di qualificare la propria vita secondo il Vangelo, rendendola PIENA.

L'oratorio dunque è chiamato a essere «esperto di vita», a sapere quali sono le sfide che aspettano un adolescente che si affaccia alla giovinezza, per capire come sostenerne il cammino e soprattutto come fondarlo, perché possa, maturando, avere la possibilità di scegliere di seguire il Signore, in qualsiasi situazione si venga a trovare.

In questo senso, l'oratorio è chiamato ad *accendere la vita*, combattendo ogni forma di sfiducia, di delusione, di paura e angoscia che può attanagliare il cuore di preadolescenti e adolescenti. È un impegno gravoso che, necessariamente, spinge l'oratorio, ancora una volta, a non operare da solo, a capire quali sono le tensioni in atto nella dimensione



del crescere e trovare sinergie fra diverse agenzie educative per dare insieme fiducia e incoraggiare tutti a vivere secondo le proprie inclinazioni e abilità, perché ciascuno possa aspirare concretamente a scelte grandi e non venga spento il sogno e il desiderio.

Un ambiente non lamentoso, in cui **ciascuno della comunità adulta ed educativa mette in circolo la sua gioia e non nasconde la sua felicità**, è segno di una vita che può riempirsi dell'amore di Dio e può realizzarsi davvero, in senso vocazionale. Cerchiamo e proponiamo esempi viventi di vita buona e di **vita piena** (chiediamo agli adulti formati e ai giovani in formazione di non sottrarsi alla «esemplarità» perché è educativa), esempi che non sono necessariamente di vita straordinaria, ma di vita vissuta a pieno sì, perché possano entrare in dialogo con i ragazzi e ciascuno di loro, positivamente, possa attingerne la bellezza. **La vita come vocazione è una vita felice**, che non nasconde le difficoltà, anche le fragilità e le cadute, ma sa che esiste un *compimento* e percorre la strada di quel quotidiano che tende a raggiungerlo.

Ancora una volta l'oratorio dirà che è nello **stare insieme** (anche fra generazioni diverse) la **formula per fare della propria vita una vocazione**: la convocazione al fine di *stare insieme, fare insieme, essere insieme* fa dell'oratorio un luogo estremamente «vocazionale». Occorre vigilare perché la chiamata dell'oratorio alla partecipazione non sia fatta perché ci serve che qualcuno dei ragazzi svolga un compito, per colmare i buchi, per assegnare dei ruoli. Un oratorio PIENO DI VITA accende la scintilla della comunione e della partecipazione perché ciascuno capisca che la vita cristiana è una risposta d'amore.

Un oratorio PIENO DI VITA che accoglie la dimensione vocazionale è pronto ad aiutare i ragazzi e le ragazze ad **aprire più finestre sul mondo**, a interessarsi delle dinamiche sociali, dei problemi del presente, dei

Ciascuno possa aspirare concretamente
a scelte grandi
e non venga spento il sogno e il desiderio.



cambiamenti in atto e a capire come poter affrontare le situazioni il più possibile da «**esperti in umanità**», da persone «sagge», che sanno guardare e cambiare il mondo mettendo in pratica la **carità**, quella che hanno imparato dall'incontro con Gesù e dalla proposta del vangelo.

Se hanno fatto il PIENO DI VITA da Gesù potranno esercitarsi a costruire una mentalità nuova, a impegnarsi con passione per un mondo migliore, dove ci sia sempre più vita da vivere per tutti, seguendo le proprie inclinazioni e decidendo di impegnarsi per qualcosa che vale.

Ricordiamo la formula dell'**umanesimo educativo** dell'Oratorio di don Bosco: «*formare buoni cristiani, onesti cittadini, futuri abitatori del cielo*».

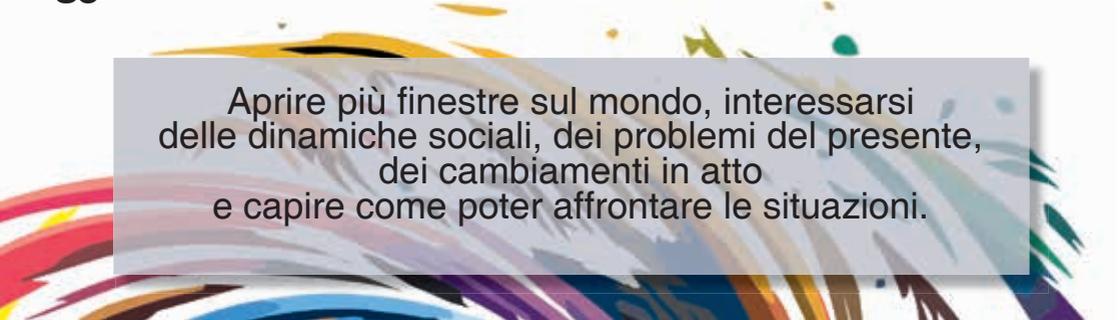
Valutiamo quali esperienze, quali avventure, quale genere di vissuto proporre ai ragazzi perché possano essere **educati a lavorare per il bene comune, per la pace, per un mondo più giusto**, secondo la vita buona del vangelo.

Al di là di ogni vocazione particolare, **sapersi chiamati ad amare in modo concreto** avvia a una vita piena di senso, una vita felice e «piena» che vale la pena di essere vissuta. L'**oratorio** che riscopre la sua capacità di essere «**ponte**» **verso la vita futura dei ragazzi** può cercare e ingaggiare nuove risorse e sfruttare anche delle professionalità educative che, in questa chiave e con l'obiettivo di un futuro *fuori* dall'oratorio, possono mettersi in gioco per educare, formare, accompagnare, con proposte innovative e che non si limitano solo alla dimensione intellettuale o catechetica.

Consapevoli che la maggior parte della vita dei ragazzi si vive «*là fuori*», **fuori dall'oratorio**, sia nel presente ma soprattutto nel futuro, **contribuiamo alla loro crescita integrale**, costruiamo percorsi che riempiono di senso ogni dimensione della vita, che diano da un lato profondità interiore e dall'altro capacità di leggere e agire sulla realtà con uno sguardo sapiente e con azioni incisive.

Necessariamente allora **l'oratorio integra nella sua proposta anche**

30



Aprire più finestre sul mondo, interessarsi delle dinamiche sociali, dei problemi del presente, dei cambiamenti in atto e capire come poter affrontare le situazioni.